

Centro vecchio di Parma

65718 Carnaval

Le Xaine deluse

~~1788-1889~~ - 1802

Musica di limarosa

Paesia di .....

65718

Mantovani Glioriosi 1732 dicembre

LE TRAME DELUSE

DRAMMA

GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI LODI

Il Carnovale 1807.

Nel Teatro di Parma Cantata il

1802 -



65718

LODI

Presso Giovanni Pallavicini.

## VIRTUOSO PUBBLICO.

elle inconvenienti e le spese  
che si faranno per la  
della cattura e custodia  
medesimo coi cui fu  
dato questo rizborghis. **PUBBLICO**  
accoglie le loro bontà di cui  
magistrature le bontà delle  
Tote de Domenica 1806  
scocco e credulo.

D.  
Giovanni Scacciati Senese in abito di Giardiniere.

*Nell'assumere l'arduo incarico di  
offrire nell'imminente Carnovale a que-  
sto coltissimo PUBBLICO le teatrali  
drammatiche rappresentazioni null'al-  
tro io ho consultato che l'indole ge-  
nerosa e benefica dé miei Concittadini.*

*Non attribuirò quindi l'esito che  
io spero felice delle medesime nè al-  
lo studio diligente che ho fatto, nè*

SC. 366 / 225

alle incontrate dispendiose fatiche per renderle più brillanti, e più degne del di lui compatimento, ma bensi a quella costumata gentilezza, a quell'umanissimo carattere con cui ha sempre questo rispettabile PUBBLICO accolte le leali premure di chi in lui ha riposte tutte le proprie speranze.

Lodi 24 Dicembre 1806.

## PERSONAGGI.

ORTENSIA sotto nome di Lucinda, donna furba ed astuta.

Marianna Muraglia.

CLICERIO, Cavalier Bolognese amante di Olimpia.

Tommaso Berti.

D. NARDO FIONZA, uomo vagabondo, e furbo, compagno di Ortensia.

Angelo Ranfagna.

D. ARTABANO, vecchio sciocco e credulo.

Nazario Malencini.

DORINDA, donzella Senese in abito di Giardiniera.

Marina Dupen.

OLIMPIA, nipote di D. Artabano, ed amante di Cicerio.

Teresa Pozzi.

Servi di D. Artabano, e di D. Nardo.

Sgherri.

La Scena si finge in Napoli.

La Musica è del celebre Maestro Domenico Cimarosa.

Giovanni Pallavicini  
Impresario.

*LI B AL LI*

saranno composti e diretti da Luigi Dupen  
ed eseguiti dagli seguenti:

Primi Ballerini

Giuseppe Grassini. Antonia Dupen.

Celestina Dupen.

Luigi Vitali.

Primi Grotteschi

Angelina Montignani

Vincenzo Baroni

Francesco Gallizzi.

Secondi Ballerini

Giovanni Goldoni. Antonia Riva.

Con due coppie Figuranti, e dodici Comparse.

Ballo Primo

LA DONNA DEL BOSCO.

o (VII) o



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Camera.

D. Artabano mezzo vestito chiamando i suoi Servi,  
indi un Servitore che gli porta una Lettera,  
poi Dorinda, e Clicerio, ed in ultimo Olimpia.

Art.

E HI Checco... Bartoluccio...

Fabrizio... Menicuccio...

Venite a favorirmi;

Creanza non ci sta.

un Servo gli consegna  
Padron mio, servo suo, una lettera.

M'inchino al Sior Milord:

Che diavolo! sei sordo?

M'hai fatto strangolar.

La lettera è di Roma:

Leggiamo che sarà.

„ Mio Genero carissimo

„ La tua sposina amabile

„ Fra poco giungerà...

Che gusto! la mia bella

Fra poco qui verrà.

## (VIII)

Dor. Olà la mia crovatta...  
Signor, son qui l'erbette,  
La menta, e le viole;  
Se altro da me vuol,  
Comandi sono quâ.

Art. Sta allegra, Giardiniera,  
La sposa or giungerà.

Olà la mia perucca...  
Addio don Artabano,

Che fa la mia carina?  
La bella nipotina  
Non veggio dove sta?

Art. Sta allegro amico caro,  
La sposa or giungerà.  
Ma l'abito, cospetto!...

Olim. Ma piano a poco a poco,  
Abbate sofferenza:  
Il vostro troppo foco

Confondere ci fa.  
Vestitemi su presto,

Spazzatemi ben bene:  
La sposa mia già viene,  
Che gusto in verità!

3 Che vecchio rimbambito!  
Che matto scimunito!  
Il suo cervello affatto  
Perduto ha in verità.

Art. Che dite? sembro adesso  
La felice memoria di Catone?  
Grave, dritto, e bizzaro?

Clic. Certo: la sua figura  
Può servir di modello alla pittura.

Olim. Ma in fin chi è mai tal sposa?

Art. Fra le beltà romane

## (IX)

E' il mostro più squisito;  
M'innamorai di questa  
Quand'era ragazzetta: al padre suo  
Or l'ho chiesta in sposa, e abbiam concluso  
Subito il nodo: infatti  
M'avvisa in questo foglio

Che a momenti qui viene  
Il mio enorme, e prelibato bene.  
Orsù, vado frattanto a ritoccarmi,  
Perchè per divenire un po più bello  
Sono sicuro che non mi manca assai.

Clic. Bestia come costui non vidi mai. parte con Olim.

Ma Dorinda cos'è? perchè sospiri?

Dor. Eh sospiro, Signor, perchè so io.

Clic. Dì pur, che ti succede?

Dor. Ora mi spiego:  
In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse

Un tal don Nardo Fionza  
Il qual coi dolci occhietti

Dopo avermi sedotta  
A fare un buon bottino

Eppoi fuggire; appena  
Giunti in una Locanda

Me povera donzella, ed ingannata  
Colà m'abbandonò l'anima ingrata.

Clic. Cosa sento! e tu allora?

Dor. Io qui men venni  
In traccia dell'indegno;

E in questa casa intanto  
M'introdussi a servir da Giardiniera.

Clic. Dorinda non temer; anch'io mi trovo  
Fuggitivo da miei per un ingrata.

Dor. A voi, signor, mi fido.

Clic. In quest'istante

o ( X ) o

M'informero del tuo perverso amante. parte.  
Dor. Apprendete, o ragazze,  
A non esser sì pronte a innamorarvi  
Perchè lo stral d'amore  
Ferisce, e non ristora in seno il core. parte.

### SCENA II.

Strada con vista del Palazzo di D. Artabano.

Ortensia, e D. Nardo con Servi che portano Baulli.

Ort. Nel mirar quel caro occhietto  
Saltellar mi sento il core,  
E la cетra il Dio d'amore  
Dolce, dolce sta a suonar.

Nar. Che ti piaccia quest'occhietto  
Io ci ho gusto, gioja mia;  
Ma i bijou, e l'argenteria  
Or mi preme di pigliar.

Ort. Fingerommi modestina.

Nar. Modestina, sì signora.

Ort. Smorfiosetta, e di buon core.

Nar. Smorfiosetta, non c'è male.

Ort. Ma un vecchietto sì animale

Il rubarlo è crudeltà.

Nar. Tu che dici? sei impazzita?

Lo spogliare un vecchio ricco,  
Che vuol far da innamorato,  
Dice Seneca svenato

Ch'è una pura carità.

Ort. Dunque a noi.

Ardir.

Coraggio.

\* 2 Che bel colpo che sarà.

o ( XI ) o

Ort. Tu va avanti, io vengo appresso

Zitto zitto, presto presto

Lo vogliamo trappolar.

Nar. Vo prim'io, tu vieni appresso

Zitto zitto, lesto lesto

Lo vogliamo pettinar.

Ort. Ah mio caro ladroncello!

Nar. Mia vezzosa agguantatrice.

a 2 Nel mio petto il cor mi dice,

Che non so come anderà.

Nar. Orsù paggi ordinarj

Scaricate il bagaglio, e l'dirò poi

Quando l'avrete da portar di sopra.

Tu intanto va ad avvisar lo sposo,

Che la Sposa è arrivata.

Ort. Don Nardo, sai che questa

E' un aria che ristora?

Nar. Questo don Artabano è un gran riccone

E per quel che m'han detto

Altrettanto babbione,

Sicchè tu pensa bene

Di fargli assai finezze.

Ort. Ah!

Nar. Che è stato?

Ort. Ora penso

A che son io ridotta per Cicerio,

Che di me in Bologna

Si accese allor ch'io vedova restai;

Eppoi per gelosia

Ammazzò un Cavaliere, e fuggì via...

Nar. Tu poi scappasti a Roma

Per non esser pigliata;

Di me t'innamorasti

Già tutto mi contasti.

## ( XII )

Ort. E' vero: e adesso  
Ho da far questa trappola?  
Narr. Eh, gioja bella mia, così va il mondo;  
Ho passato ancor io le mie burasche  
Per la Sienese che m'innamorò,  
E che con altro amante poi scappò.  
Ort. Ebben giacchè la sorte vuol così,  
Per non sbagliar ricordami  
Qual è l'intrico della nostra impresa.  
Narr. Trappola tu vuoi dire.  
Ort. Già s'intende.  
Narr. Ora sappi mia bella,  
Che a Roma mi portai, e m'introdussi  
In casa d'un mercante  
Chiamato don Anselmo,  
E vi stetti tre giorni;  
Intesi, che la figlia  
Era promessa qui a don Artabano.  
Ora che fe la sorte mia garbata?  
La sposa in un balen cadde ammalata.  
Ort. E questo certamente  
Lo sa don Artabano.  
Narr. Nulla sa t'assicuro. Senti appresso:  
Don Anselmo subito all'amico  
Scrisse un foglio d'avviso.  
Dicendo che la sposa stava in letto.  
Ma io me la nascosi, e da un compagno  
Feci scrivere a Napoli altra lettera,  
E senza nominar la malattia  
Scrisse: la sposa già sta per la via.  
Ort. Bella pensata! e se la sposa vera  
Si guarisce, e ne viene qui l'avviso  
Io moro certo, e tu ci resti ucciso.  
Narr. Eh prima ch'ella sani

## ( XIII )

Avrem già terminati i nostri affari;  
Qui un sol giorno ci basta: tieni a mente,  
Che ora più non ti chiami  
Ortensia, ma Lucinda...  
Ort. Taci; mi par che venga.  
Narr. Certo; è desso  
Fa la tua parte sciolta, e naturale,  
Che accomodar vogliam ben l'animale.

## SCENA III.

D. Artabano, e detti.

Art. O mia luna splendente i raggi tuoi  
M'han colpito fin dentro al Gabinetto  
Dov'ero a incipriarmi, e che ti credi?  
Ho inteso nel mio petto  
Pizzicar non so che, ed io di botto  
Ho saltati i gradini a sette, a otto.  
Ort. Mio caro; io nel sentirti  
Tombolar per le scale, nelle vene  
Ho inteso il sangue mio far minuetti,  
Ed ho pregato Apollo  
Che romper non t'avesse fatto il collo.  
Art. (Quanto è amorosa) caspita! il Tevere  
Caccia triglie di scoglio superbissime.  
E lei chi è, per farle come devo  
I complimenti miei?  
Narr. Io son per onorarvi  
Un parente congiunto  
Della sua schiatta, e il padre  
Confidò questa perla  
Alla custodia mia.  
Art. Oh fece bene!  
Mi par che siate voi uomo da bene.

## ( XIV )

*Nar.* Parlano con rispetto.

*Ort.* Orsù veniamo a noi;  
Una donna son io  
A cui gradisce assai ogni virtù.

*Art.* Cara, cara, carina...  
Andiamo che vuò farti ancor vedere  
Per te che spese ho fatte.

*Ort.* E le gioje son belle?

*Art.* Superbissime.

*Nar.* E vi son candelieri,  
Sottocoppe, posate?

*Art.* Tutto, tutto  
Io nelle spese amico  
Mi sono assai profuso.

*Nar.* Va bene (il colpo è bello assai.)

*Art.* Ecco; sentite un poco l'apparecchio  
Fatto da me: aprite ben l'orecchio.

Sei morelli, e quattro bai,  
Due carrozze ricche assai:  
Per adesso son ducati  
Quattro mille cento e tre.

Niente dico delle stoffe,  
Blonde, ed estere bordure,  
Gioje, anelli, argenterie,  
Vesti, gonne, e biancherie  
A diluvio qua ce n'è.

Tutto questo, vita mia,  
Tutto è fatto sì per te.

Oh che gusto è nel vedere  
Questa coppia sì squisita,  
Che al passeggio va a trottare

Soprafatti qui i zerbini  
Ti faranno i sordellini,  
Tremolando li i vecchietti

## ( XV )

Ti faranno i sorrisetti,  
E diranno tutti in flotta  
Bella coppia in verità.  
(Oh che vaga miniatura!  
Oh che sposa preziosa  
Veramente è questa qua!) *parte con Ort.*

## SCENA IV.

*D.* Nardo, indi Cicerio in disparte.

*Nar.* La cosa veramente non può andare  
Meglio di quel che va!

*Clic.* Al taglio, al portamento,  
Ai segni che mi ha dati  
Dorinda, questo parmi il frappatore.  
Amico, io devo darti una notizia.

*Nar.* A me?

*Clic.* A te.

*Nar.* E sarebbe?

*Clic.* Io sono un uomo,  
Che appena fisso gli occhj

In faccia ad un, gli tiro

Subito la figura.

*Nar.* Mi rallegro che sia fisionomista.

*Clic.* Io già ti leggo in viso che tu sei  
Un furbo, un impostore,  
Che tu a Siena spogliasti  
Una gentil donzella, e poi scappasti.

*Nar.* (Uh terremoto! qui ci vuol coraggio.)

Mi dica un poco in grazia: allora quando

Tira queste figure, è sempre solito

Tirarle somiglianti?

*Clic.* Oh io non sbaglio.

*Nar.* Dunque giacchè è così, per questa volta

o ( XVI ) o

Io credo certamente signor mio  
Che preso ell'abbia il più solenne abbaglio.

*Clic.* No; non serve mentir, tu porti scritto  
In faccia il tuo delitto...

*Nar.* Badi bene ch'ella parla  
Col primo galantuomo dell'Europa.

*Clic.* (Cospetto! avrò sbagliato.)

*Nar.* (L'ho già avvilito.)

*Clic.* Scusi...

*Nar.* Scusi? che ho da scusar? scusi il malanno.

*Clic.* Ma senta...

*Nar.* Olà bifolco taci,  
Che ormai mi profanasti  
L'orecchio verginale.  
(Costui m'ha conosciuto;  
Qui bisogna esser lesto,  
Prender quel che si puote, e fuggir presto.) *parte.*

*Clic.* L'amico se ne andò; ma sapiò bene  
Raggiungere l'indegno; almen potessi  
Coley trovar che adoro,  
Che cerco in ogni loco;  
L'ingrata che perdei, il mio bel foco.

E' duolo amaro

Non poter dire

All'idol caro,

Per te morire

Ognor mi sento,

Abbi pietà.

Fuggito ognora,

Ognor spazzato,

Destino ingrato,

Ah! fa ch'io muora,

O che abbia fine

Tal crudeltà.

*parte.*

o ( XVII ) o

SCENA V.

Camera.

*Olimpia, e Dorinda.*

*Olim.* Datti pace Dorinda.

*Dor.* E come posso

Scordarmi d'un inganno così nerone.

*Olim.* Col ritrovarti un altro amato bene.

*Dor.* In amore io non ho sorte.

*Olim.* Oh questo viene appresso; orsù Dorinda.

Vieni meco che voglio

Istruirti a saper trovar gli amanti.

*Dor.* Vengo per ubbidirvi, ma sappiate

Che non potrà giammai dentro il mio core

Annidarsi per or novello amore. *partono.*

SCENA VI.

*D. Nardo, ed Ortensia.*

*Nar.* Buono! l'amico nostro è ricco assai.

*Ort.* Lascia a me far; già vedo

Che il vecchio è innamorato assai assai,

Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.

*Nar.* Tu intanto tienlo a bada con giudizio.

*Ort.* Eh tu sei troppo facile.

*Nar.* E tu mia cara sei troppo difficile.

Sta allegramente,

Che vogliamo davver star da signori.

*Ort.* Tu mi fai idol mio brillare il core.

*Nar.* Bada ben pria di tutto...

*Ort.* Zitto, zitto.

*Nar.* Ch'è stato?

B

Viva vendetta.

o ( XVIII ) o

Ort. Sento gente venire...  
Sarà don Artabano... parti.  
Narr. Vo lesto;  
Ehi non tante finezze...  
Ort. Ah parti presto.

parte Narr.

SCENA VII.

Cicerio, e detta, indi D. Artabano, poi D. Nardo,  
ed in fine Dorinda.

Clic. Madama...  
Ort. Mio... ohimè!...  
Clic. Ortensia!... muori. cava uno stile.  
Ort. Ajuto!... sviene.  
Art. Cosa fu? di dentro.  
Clic. Oh dio! vien gente. pone lo stile in mano di Ort.  
Art. Che è stato? oh dei! la sposa ha un ferro in mano.  
Cicerio?  
Clic. Non saprei... qui la trovai...  
Smaniosa... che so...  
Art. Un poco d'acqua... verso la scena.  
Narr. Che c'è? che viene a piovere?  
Cospetto! un svenimento!  
Presto un poco d'aceto...  
Art. Aceto... acqua...  
Narr. Acqua... aceto... in malora...  
Art. Acqua...  
Dor. Adesso. di dentro.  
Art. Maledetta... qui Dor. nell'uscire riconosce Narr.,  
resta attonita, e le cade il banchiere di mano.  
Narr. Uh chi vedo!  
Dor. Ch'è successo?  
Ort. Dor. Che tremore!... nelle vene!...  
Che sudor!... mi gronda già!

o ( XIX ) o

Narr. (Oh che tremito mi viene!...  
Io già cado in verità.)  
Clic. (Quante smanie... quante pene...  
Il mio cor provando sta.)  
Art. Ah che il caro... amato bene...  
Freddo... freddo è fatto già.  
Dor. (Qui quest'empio!)  
Narr. (Qua sta smorfia!)  
Ort. (Qui Cicerio!)  
Clic. (Ortensia quà!)  
a 5 Che sorpresa! che accidente!  
Che involuppo è questo qua?  
Quest'intrico come va?  
Art. Miei signori, cosa avete?  
Tutti pallidi qui siete?  
Giardiniera, che cos'è?  
Meschina... mi perdo...  
mi sdegno... m'adiro...  
Ma intanto il respiro...  
Mancando mi va.  
Che intrico... funesto...  
Che affanno è mai questo!...  
Mi sento nel petto  
Già l'alma mancar.  
Narr. Già sento le borse...  
La bomba già spara...  
E i colpi a migliaia  
Mi sento suonar.  
Clic. Donna indegna!  
Art. Adagio adagio...  
Dor. Assassino!  
Narr. Olà petegola...  
Clic. Voglio sangue.  
Dor. Vua vendetta.

o ( XX ) o

Art. Voi vi scaldate,  
Voi vi adirate,  
E la causa non si sa.  
Tutti. Che confuso laberinto!  
Oh che tetra oscurità!  
Il mio cor già si smarisce,  
Il furor già m'accalora;  
Ma la rabbia mi divora,  
Già mi sento lacerar. partono fuori che Clic.  
Clic. Ortensia in questa casa! ed Artabano  
Sposa quest'empia! ah sì pria di svelare  
Chi sia codesta donna, ora a duello  
Disiderò quel birbo  
Che sta in sua compagnia.  
Da lui cominci la vendetta mia. parte.

SCENA VIII.

D. Nardo, indi Dorina in disparte.

Nar. Mi par che la matassa  
Si vada un po imbrogliando, e già la sorte  
Va voltando bandiera;  
Che brutto fumo fa la camminiera!

Dor. Ecco l'indegno, all'arte:  
Vuò prenderlo col dolce, e poi scoprirlo  
Per far la mia vendetta.

Nar. Ho già pensato. A forza  
D'imbrogliare, e di mentire  
Saprò por fine all'opra, e non c'è caso. per partire  
(Cospetto vi mancava quest'intoppo.)

Dor. Sua serva divotissima... s'inchina.

Nar. Padrona riverita...

Dor. Mi faccia la finezza, se pur soño  
Nel grado di riceverla,

o ( XXI ) o

D'accostarsi un po quà.

Nar. Or fa caldo.

Dor. Ma un tantino, tantino.

Nar. Come volete voi; ecco m'aceosto.

Dor. Ah!...

Nar. Ch'è stato?

Dor. Nel cuore

Ho una piaga mortale...

Nar. Il male sarà forse irrimediabile;  
Io sono di buon cuore, e ti compiango.

Dor. Orsù parliamo chiaro.

Ti par che sia ben fatto, dopo avermi  
Dalla patria rapita  
Tradirmi in questa guisa?

Nar. Cioè?...

Dor. Che, che? pretendi  
Scusarti ancor?

Nar. Dirò...

Dor. Non hai che dire.

Ah crudele, assassino;

O rendimi la pace,

O qui lo giuro ai Déi

Tu morto hai da restare a piedi miei.

lo prende per la gola

Nar. Ehi va pian... non mi stringere.

Dor. Mori birbone.

Nar. Ajuto.

SCENA IX.

D. Artabano, e destr.

Art. Cos'è tanto rumore?

Dor. Signor costui...

Nar. La vostra giardiniera

## (XXII)○

M'ha perduto il rispetto.

Dor. Empio!...

Art. Va via.

Dor. Ma signore...

Art. Va via villana indemoniata.

Dor. Parto Signor. (Che sorte dispietata.)

Parto... signor... ma piano...

Almen... sentite... oh dio!...

Baciar vi vuò la mano,

E poi me n'anderò.

L'affanno, oh dio! crudele

M'opprime in seno il core,

L'interno mio dolore

Già singhiezzar mi fa.

Tiranno sconoscente...

Indegno traditore...

Sto cheta sì signore.

Già cheta mi sto qua.

(O che rabbia mi sento nel petto!

Oh che smanie mi sento nel core!

Donzellette, che fate all'amore,

State attente a non farvi ingannar. parte.

## SCENA X.

D. Artabano, D. Nardo, indi Ortensia piangendo.

Art. Ma dimmi cos'è stato.

Nar. Io sol le ho detto:

Che fai qui? va in giardino;

E la smorfia se ne a andata in collera.

Art. Io per me vado matto;

Appena ch'è arrivata

La sposa in questa casa,

S'è casa del diavolo scatenata,

## (XXIII)○

E non so la cagione.

Nar. Ma questo voi medesimo il volete.

Art. Perchè?

Nar. Se poco prima

Voi aveste scacciato

Quel Cavaliere Orlando,

Or questo non saria;

Va che sei un poltrone gioja mia.

Ort. Don Nardo, senti qua...

Art. Tu perchè piangi?

Ort. Scostati manigoldo.

Art. Io manigoldo.

Ort. Ordina adesso il carrozzin, che voglio

Fuggir da questa casa.

Art. Fuggire! tu che dici?

Nar. Ed ha ragione.

Art. Ma io, cos'ho da far?

Nar. Siete il Padrone,

E fatevi stimar come si deve.

Ort. Come! quel scellerato di Cicerio

Appena che mi vede

S'innamora di me, ma poi piccato

Ch'io non gli ho dato orecchio

Mi viene incontro con lo stile in mano

Volendomi sforzar ch'io lo sposassi,

E te lasciassi colla bocca asciuta;

Ed io meschina per serbarti fede

Sono stata in procinto di morire.

Nar. Come, come? Cicerio che voleva?

Che tu con lo stiletto... minacciava.

Oh terrore! oh spavento!

Ort. Che ti pare?

Nar. (Costei è furba assai.)

Art. Ma che colpa ne ho io de'falli altrui.

Crt. Or io non voglio affatto  
 Qui più restar: lo so che forse forse  
 Morirò... ma pazienza. *piange.*  
 Art. Ah cara mia  
 Tu m'ammazzi per bacco. *piangendo ancor lui.*  
 Nar. Povera creaturina  
 Fa piangere anche a me (crepo dal ridere.)  
 Ort. Ebben se voi volete *scuotendosi.*  
 La mia mano, il mio cor, fissiamo adesso  
 Tutte le condizioni,  
 Che accordar mi dovrete.  
 Art. Come sarebbe a dir?... parla... disponi.  
 Ort. Io voglio esser padrona  
 Di casa, e della roba...  
 Art. La sarai.  
 Ort. Voglio entrare, e sortir quando mi piace...  
 Art. Entrerai, sortirai.  
 Ort. Vuò trattare i serventi  
 Anche in vostra presenza...  
 Art. Serventi!... e non potressimo far senza?  
 Ort. Ohimè!... mi contraddite. *torna a piangere.*  
 Nar. Amico caro  
 Questa ragazza è tanto  
 Delicata di fibbra  
 Che tutto gli fa male.  
 Art. Ebben carina  
 Farai quel che ti piace:  
 Ti concedo i serventi,  
 E anche un altro marito se lo vuoi.  
 Ort. Ora sì che d'accordo siam fra noi.  
 Facciamone una prova: figuriamoci  
 Che Nardo sia un servente, e che io gli faccia  
 Le dovute finezze. Voi starrete  
 Là in un cantone, e tutto osserverete.  
 Capisco che v'inquieta

Il torbido sospetto; ma sbagliate, *qui si legge*  
 Fidatevi mio caro, a me badate.  
 Allo sposo mio diletto  
 Dono l'alma, e dono il core;  
 Ma pretendo lo spassetto,  
 Che non turbi un dolce amor.  
 Per esempio ecco il servente;  
 Voi voltatevi di là.  
 Passeggiam Nardino mio  
 Con un po di libertà.  
 Ma che fate? brontolate?  
 Non son questi i nostri patti.  
 Sposo mio non dubitate  
 Tutto vostro il cor sarà. *parte con Art.*

## SCENA XI.

D. Nardo, poi Dorina.

Nar. Povero babbuino  
 Va che sei in buone mani;  
 L'intrico di Cicerio è superato.  
 Vado un po a respirar.

Dor. Ah scellerato...

Nar. Vedete sorte fella,  
 Scampo dal fuoco, e cado in la padella.

Dor. Possibile assassino  
 Che al vecchio m'hai dipinta  
 Per un impertinente; a segno tale  
 Che parlar più non posso?

Nar. A me?

Dor. A te sì perfido impostore,  
 Empio, furbo, birbone, anima ingrata.  
 Nar. (Ve che lingua cattiva, ma bisogna  
 Prenderla colle buone.)

o ( XXVI ) o

Ora sappi carina...  
Dor. Che cosa ho da sapere?  
Narr. Va piano, piano,  
Gridi come una pazza, e nulla sai  
Che io tutto so per giungere alla fine  
Di poterti sposar.  
Dor. Sposar?...  
Narr. Sicuro.  
Dor. Oh cosa sento!  
Narr. Adesso sto compiendo  
Un certo affar che preme;  
E se zitta tu stai senza parlare  
Mia consorte sarai non dubitare.

Dor. Davvero?  
Narr. Veramente.

Dor. Carino.  
Narr. Gioja mia.  
Dor. Vezzoso.

Narr. Amato bene.

Dor. Ah! tu sollevi il cor da tante pene. *parte*

SCENA XII.

D. Nardo solo.

Narr. Auf, non posso più: anche quest'altra  
E contentata: io maritarmi?... io?  
Se fossi pazzo; in oggi  
La moglie è un po' indigesta,  
Sol buona a far venire il mal di testa.  
Quando avessi a prender moglie  
La vorrei tutta per me,  
E di casa sulle soglie  
Mai nessun ponesse il piede.  
La vorrei che fosse saggia,

c ( XXVII ) o

Che tacesse, e fosse bella;  
Ma potrei trovare in quella  
Così belle qualità?  
Ci ho le mie difficoltà.  
La vorrei che non mangiasse,  
Non bevesse, e mai dormisse;  
Ma una moglie di tal sorte  
Dite amici se si da.  
Ci ho le mie difficoltà.  
S'è difficile a trovarla,  
Mai più moglie a me d'intorno;  
Vuò godere la notte, e il giorno  
La mia cara libertà. *parte.*

SCENA XIII.

Cicerio, indi D. Nardo, ed Ortensia.

Clic. Ohimè! don Artaban mi par che sia  
Adirato con me. Chi sa che forse...  
Ma il frappator ritorna  
Con quell'indegnà; qui stardò celato  
Per sentir cosa dicono. *si ritira.*

Narr. Alla fin mia carina  
Siamo giunti alla metà; guarda prendere  
Quanto ti viene in mano,  
Ch'io me ne vo la dentro nel giardino,  
E quando raschio, tu dalla finestra  
Calami giù il bottino, eppoi fuggiamo.

Ort. Oh don Nardo lo dissì...

Narr. Non perdiamo più tempo gioja mia;  
Che poi staremo in festa, ed allegria.

Ort. Andiamo, che al bottino  
Già corro a metter mano;  
Il disperarsi in questo punto è vano. *partono.*

o ( XXVIII ) o

*Clic.* Ah cappari! che intesi! ora potrei  
Tutto al vecchio svellar; ma penso meglio  
Farli trovar sul fatto. Andate pure  
Anime scellerate,  
Che il vostro reo disegno  
Io rompere saprò. Tremo di sdegno.

parte.

#### SCENA XIV.

*D. Artabano, Dorina, ed Olimpia.*

*Art.* Esci fuori briconcella  
Non ti voglio in casa mia  
Esci dico sfratta via,  
Il decreto è fatto già.

*Dor.* Per pietà non più furore,  
Me ne vado se volete:  
Ubbidisco sì signore,  
Non gridate, io parto già.

*Olim.* Ma che fece la meschina?  
Dite almeno il suo delitto...

*Art.* Così voglio: lei stia zitto,  
Non mi stia di più a seccar.

*Dor.* Ma la causa mio padrone...

*Art.* Taci olà, sta in quel cantone.

*Olim.* Ma parlate, signor zio.

*Art.* Taci tu così voglio;

*E Clicerio voglio ancora  
Ch'ora parta via di qua.*

*Olim.* Cosa sento! voi che dite?

*Dor.* Ma Clicerio è un buon signore...

*Art.* Quel signore, sì signore

*Qui non deve più restar.*

*• 2 ( Che sentenza inopinata!*

*Che sciagura è questa qua! )*

o ( XXIX ) o

*Art.* (Or la cosa si è aggiustata  
Or in pace si starà.) *partono.*

#### SCENA XV.

Giardino.

*D. Nardo, indi Ortensia dal balcone,  
poi Clicerio in disparte.*

*Nar.* Zitto zitto, quieto quieto  
Al balcon già m'avvicino;  
Il vecchietto sul mattino  
Come un cavol resterà!

*Ort.* Ombre amiche, in tal momento  
Secondate i miei disegni;  
Il bottino a salvamento  
Voi guidate per pietà.

*Clic.* Sto qui al posto da mezz'ora;  
E nessuno io vedo ancora;  
Ma l'amico senza meno  
Qui fra poco giungerà.

*Nar.* Ho sentito mormorio,  
Questa è d'essa: buh buh buh.

*Ort.* Parmi il segno d'ascoltare  
Di don Nardo: zi zi zi.

*Clic.* (Già gli amici sono qua.)

*Nar.* Il bottino è fatto o no?

*Ort.* Sì che è fatto, e l'ho già qui.

*Nar.* Su coraggio, va calando.

*Ort.* Oh fortuna! fra le gambe

*Clic.* Ho la fune avviluppata.

*Nar.* Uh disgrazia! presto sbriglia.

*Ort.* Cala presto, lascia andar.

*Nar.* (Il mio cor come una foglia

## ( XXX )

Nel mio sen tremando va.)  
 Nar. (Par la cosa che s'imbroglia;  
 Sto tremando come va.)  
 Clic. (Il timor già più s'imbroglia;  
 Più confondere li fa.)  
 Scellerati!...  
 Nar. Son perduto...  
 Ort. Scappa scappa, vado via...  
 Clic. Assassini... malandrini...  
 Ammazzarvi voglio qua.  
 Clic. scarica una pistola, Nar. fugge, Ort. intimerita  
 lascia cader il bottino e si ritira, Art. mezzo spon-  
 giato ad una finestra, Dor. ed Olim. ad altre fi-  
 nestre opposte, e Clic. in strada che raccoglie il  
 bottino e sta ad esaminarlo.  
 Art. Ho inteso botte nel mio giardino.  
 Che genti siete? parlate olà.  
 Olim. Mio signor zio, cos'è successo?...  
 Dor. Signor padrone? che cos'è stato?...  
 Art. Qualche assassino, qualche malnato  
 A saccheggiarmi venuto è qua.  
 Nar. Soccorso... guardia... *di dentro.*  
 Ort. Ajuto, oh dio!...  
 Art. La sposa grida...  
 Dor. Olim. Chiamate i servi.  
 a 3 Scendiamo presto... vogliam vedere,  
 Vogliam sapere che cosa fu.  
 Nar. Indietro o ladro...  
 Ort. Indietro fermati...  
 Clic. Ah temerarj...  
 Nar. Non sussurate!...  
 Ort. Soccorso guardia, venite qua.  
 Nar. Genti accorrete, venite qua.  
 Art. con pistone, Olim. e Dor. Servi con lumi, e detti

## ( XXXI )

Art. Indietro tutti che sto ingrillato...  
 Oli. Dor. Chi è questo ladro? *o* Indietro olà.  
 Tutti le donne che veggono, o dio!  
 Art. Io son di sasso.  
 Nar. Gran galantuomo in verità.  
 a 5 Confusi e gelidi restiamo qua.  
 Art. Va dicendo malandrino  
 Tutto il fatto come va.  
 Nar. Sei un furbo, un assassino,  
 Non ti serve di negar.  
 Clic. Ma sentite... *Tutti* Che sentite?  
 Clic. Ma ascoltate... *Tutti* Che ascoltate?  
 Clic. Ma l'intrico... *Tutti* Non parlate.  
 Art. State zitti tutti quanti.  
 Parla tu sposina mia;  
 Dimmi il fatto come è stato:  
 Perchè stavi su a gridar?  
 Ort. Voglio prima prender fiato,  
 E poi tutto vi dirò.  
 a 4 Dunque zitti, stiamo attenti,  
 E sentiamo come andò.  
 Ort. Stava, o dio! nella mia stanza,  
 Ed è entrato un gran colosso...  
 Parla tu... ch'io più non posso...  
 Il timor mi fa tremar.  
 Nar. Egli è entrato, e ha posto mano  
 A un grandissimo pistone:  
 Che terrore!... ohimè! che il core...  
 Palpitando in sen mi sta.  
 Ort. Ha pigliato certo argento...  
 Nar. E n'ha fatto un gran fagotto.  
 Ort. Se l'ha posto prima sotto.  
 Nar. L'ha gettato dopo abbasso.

Art. Ma si sa per dove è entrato?  
 Nar. Quell'amico là lo sa.  
 Clic. Questo è troppo: mori infame.  
 Art. Piano un poco mio signore.  
 Nar. Va in galera malandrino,  
 Vanne vanne via di qua.  
 a 4 Non più chiassi per pietà.  
 Tutti fuori che Nar.  
 In un placido riposo  
 Il mio cor godeva in pace;  
 Ma da un chiasso strepitoso  
 Sbaragliati fummo già.  
 qui Nar. si siede in un lato  
 e senza dar retta ad alcuno causa.  
 Nar. Sperai vicino al lido,  
 Credei calmato il vento;  
 Ma trasportar mi sento  
 Fra le tempeste ancor.  
 Tutti. Ma questo cosa c'entra?  
 Che scena è questa qua?  
 Nar. Il signor dice di no;  
 Ma sto fusto dice sì.  
 La pistola fece bu,  
 E di filo vuol negar.  
 E per farlo disperar  
 Un arietta sto a cantar.  
 Tutti. Oh che giorno, oh dio, funesto!  
 Vado... resto... cosa fo?  
 le donne Che confuso avvenimento!  
 Che intricato laberinto!  
 gli uomini Son balzato, e ribalzato  
 Da tempesta, e da procelle.  
 Tutti. La mia testa dalle stelle  
 Negli abissi già piombò.  
 Fine dell'Atto Primo.



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Camera.

Olimpia, e Dorinda che traversa la Scena.

Olim. Ho veduto Cicerio  
 Uscir di casa smanioso, e inquieto,  
 Ma vien la giardiniera frettolosa.  
 Domandiamo... Dorina?

Dor. Vo di fretta...

Olim. Ma dove?

Dor. Qui vicino  
 A veder vendicati i torti miei.

Olim. Ma ascolta: hai tu veduto Cicerio?

Dor. Sì signora; ei sta spiando.

Se vede uscir don Nardo  
 Per fargli un complimento poco buono.

Olim. E come? solo?

Dor. Oibò in sua compagnia

Vi sono certi armigeri,  
 Questi lo prenderanno,  
 Ed in secreto luogo il condurranno.

o( XXXIV. )o

Olim. E tu perchè vai tanto frettolosa?

Dor. Perchè vado ancor io

A vedere, signora il fatto mio.

Olim. Oh quante angustie, oh dei!

Mi trafiggono il core.

Rabbia, sdegno, timor, smania, ed amore.

La placida mia calma

Nel sen più non ritrovo,

E quell'ardor ch'io provo

Più non mi dà piacer.

Mi sento dentro il petto

Un certo pizzicore,

Mi par che sia diletto,

Ma non so dir cos'è.

parte.

Dor. Povera signorina,

La compatisco invero, oh! se potessi

Fare agli uomini quello che vorrei,

Certo che un brutto scherzo li farei.

parte.

SCENA II.

D. Nardo, poi Ortensia.

Nar. Ho bel taglio, son pieno di brio,

Ho begli occhj, bei denti, bel naso,

Son gagliardo, e mi sento nel caso

Di potermi a una moglie accoppiar.

Se una donna volesse provarmi,

Che sposino gentil troverebbe;

Son sicuro che ognor mi farebbe

Fra i contenti i miei giorni passar.

Ma tutto questo è niente;

Il mio buono il mio bello è tutto qua.

additando la testa.

Ho in testa tante trappole, e raggiri,

o( XXXV. )o

Che a ragione un poeta un dì mi disse:

Va là, che sei tra i furbi un nuovo Ulisse.

Ort. Don Nardo, siam perduti...

Nar. Non temere;

Sentimi attenta qua: ho già preparata

Una lettera che ho qui, con la quale

cava di saccoccia un foglio piegato.

Scrive un amico al signor Cicerio,

Che rubbi tutto al vecchio, e che l'ammazzi:

E di poi si prendi la Nipote.

Ort. Adagio, adagio; eppoi codesta lettera

Come ce la farai tu capitare.

Nar. Allor che vedo il tempo

La getto entro la stanza

Ove suole passare, acciò la legga,

Ecco quel che ne segue: il vecchiarello

Dà di mano a un bastone

E rompe l'ossa al signor don Cicerio,

Sconquassa la nipote, e noi restiamo

Padroni della casa, e saccheggiamo.

Che ti pare? va bene?

Ort. Così va molto bene.

Nar. Non t'ho già detto,

Che lasci fare a me? tu tira innanzi,

E mai non t'avvilir, mettiti in aria,

Ed a disgrazie più non star pensando,

Che già la cosa affè si va aggiustando. parte.

SCENA III.

Ortensia, poi Cicerio.

Ort. Se va ben questa trama, io voglio certo

Divertirmi davvero

Con quel vecchio insensato,

o' XXXVI o

Che pretende di far l'innamorato.

Clic. Ecco l'ingrata; alfine

Qui sola la ritrovo.

Ort. (Ohimè che veggio!...)

Don Clicerio!... si fugga...)

Clic. Ah no, restate;

Non vi prenda di me tema, o spavento;

Io del vostro abbandono

Mi scordo, e vi perdonò, amante ancora

Fedele a voi qui riedo,

E pace, o mio tesoro, amor vi chiedo.

Ort. Amor! dite davvero? (oh ciel che ascolto!)

Clic. No, non v'inganno, o cara;

Olimpia più non curo, al vostro aspetto

Sento in me ridestarsi il primo affetto.

Ort. (Si lusinghi costui) ebben signore

Eccomi vostra ancora:

Io v'amo mio carino

Quanto un giorno v'amaí,

Sarò fedele, ve lo prometto, e giuro.

Clic. Oh dio che sento!

Ort. Dubitar non dovete,

Fra momenti vedrete

Se ancor v'ama il mio core.

Clic. E sarà vero!... ah non tradirmi amore.

Ort. Sento in petto un certo moto,

Che non posso, oh dio! spiegar.

Clic. Un piacer mi sento ignoto,

Che mi toglie il respirar.

Ort. Che vuoi dirmi?

Clic. I sensi miei...

(Par che finga.)

(Par che intenda.)

Ort.

a 2

Quel, che oh dio! spiegar vorrei

o' XXXVII o

Te lo dica il mio rossor.

Ort. Mi vuoi bene? io nea mi fido...

Clic. M'ami ancora? io non ti credo...

Ort. Sì lo sento...

Clic. Sì lo vedo...

Ort. Che mai vedi o mio tesor?

Clic. Che mai senti o mio tesor?

a 2 Aurette vezzose,

Che intorno scherzate,

All'alme amorose

L'annunzio recate

Del nostro piacer. partono da parti opposte.

SCENA IV.

Giardino.

Dorina, poi Clicerio, indi D. Artabano.

Dor. Credo che don Clicerio

Abbia fatto la preda: or corro in fretta

A veder che figura

Farà quel buon soggetto di don Nardo,

E lo maltratterò senza riguardo. parte.

Clic. Camillo, vanne adesso ad avvisare ad un servo.

Quegli armigeri, che tu sai, e digli

Che circondino adesso

Tutto questo recinto, e allora ch'esce

Don Nardo, lo trasportino

Nel vicin sotterraneo

Che gli additai; vedrà quell'impostore

Dove giunger saprà il mio furore.

Oh! viene il vecchio. Ebben don Artabano,

Un Cavalier par mio

E' offeso in vostra casa, e voi dormite;

o ( XXXVIII ) o

Così ne state, e non vi risentite.

*Art.* Oh questo ci mancava:

Io sto nella mia pace, e gli archibugi  
Sparano nel giardino: i galantuomini  
Si trovano all'oscuro  
Con i fagotti in mano.

*Clic.* E quel fagotto...

*Art.* E quel fagotto appunto, quel fagotto  
Se avesse un po di lingua, quel fagotto  
Direbbe, che... or basta. Faccia grazia  
Di non parlarne più.

*Clic.* Di quest'affronto

A tempo suo mi renderete conto.

*Art.* Lei non si faccia brutto padron mio.

*Clic.* Ma io...

*Art.* Ma lei...

*Clic.* Io sono un cavaliere,

Son uom d'onore, e posso  
Far pentir chi m'oltraggia;  
Or basta in poche altr'ore  
Lei vedrà sviluppati  
Molti inganni davvero, e pensi poi  
Meglio don Artabano a casì suoi.  
Tremate, sì tremate  
Del giusto mio furor quanti mainsiete...  
Un gelido tremor tutto m'arresta  
Il sangue nelle vene... ah! che non regge  
Il cor a queste sciagure...  
Deh suspendete oh dei! tante sventure.  
Rendetemi l'onor voi che l'avete  
Lacerato maligno, o disperato  
M'abbandono al furor, vecchio malnato.  
A questo colpo  
Preparato io non era... il duol... l'affanno

o ( XXXIX ) o

Mi strazian sì, che delirar mi fanno.

Vado... ma dove?... oh dio!...

Dove l'avverso fato

Mi guida in questo stato

Di smania, e di tèror.

Ah! che a sì fier tormento

Mi sento, oh dio! morir.

Pietoso ciel, m'ascolta:

Dà fine al mio martir.

*parte.*

SCENA V.

*D. Artabano, indi Ortensia, e D. Nardo.*

*Art.* Ora vedete in quanti

Imbarazzi mi trovo io pover uomo!

Oh! ma ecco sen viene la mia bella

Col nostro caro amico;

Or con giudizio vuò chiarir l'iatrico.

E così cara mia, come ti senti?

*Ort.* Sto con un piede al mondo,

E l'altro sulla barea di Caronte.

*Nar.* Io le ho detto che almeno si prendesse

Dell'olio con il succo di limone,

Che per la bile è medicina rara.

*Art.* E te l'avessi preso! (quanto è cara.)

*Ort.* Eh non importa, son calata al fresco

Per divertirmi un poco.

*Art.* Non c'è male.

Ehi, portateci sedie,

Che almen discorreremo. *Minichino*,

Non fa passar nessuno.

*Nar.* (Ora sta all'erta, e in guardia

Bada non imbrogliare.)

*Ort.* (Mi saprò regolar, non dubitare.)

## ( XL )

Art. Orsù mi dica come se la passa  
 Il caro don Anselmo.  
 Ort. Invece di parlarmi un po d'amore  
 Vai cercando di cose affatto inutili.  
 Art. Ah sappi amato bene,  
 Questo ch'io per te nudrisco in seno...  
 Ort. Che bel brillante!  
 Art. Ti piace idolo mio?  
 Ort. Assai, assai.  
 Nar. Oh madama è portata  
 Per le galanterie. SCENA V  
 Art. Dunque lo prenda, e me ne faccia un brindisi.  
 Ort. Oh questo no...  
 Art. Lo prenda...  
 Ort. Ohibò non siamo ancor marito, e moglie.  
 Art. E che farà?  
 Nar. Dice bene non fa niente;  
 Via mo dalle sto gusto.  
 Ort. Ho rossor...  
 Art. Giacchè è questo,  
 Non voglio disgustarti;  
 Quando poi ci sposeremo  
 Te lo darò.  
 Nar. ( Buona notte a ußsignoria.)  
 Ort. ( Ho perduto la preda.)  
 Art. Che giojello, che perla, veramente  
 Sei una perla orientale.  
 Se si cercasse ancor con la lanterna,  
 Donna simile a te non può trovarsi.  
 Oggi giorno le donne  
 Ne sanno più del diavolo; a miei tempi  
 Somigliavano a te: semplici, buone,  
 Senza interesse, niente maliziose,  
 Ma in oggi appena gli occhj apre una donna,

## ( XLI )

E' già più furba assai della sua nonna.

In oggi le ragazze

Sa lei perchè son pazze?

Perchè non c'è il bastone,

Che in ogni occasione

Serviasi d'istrumento

La nostra antichità.

Ama per simpatia

La donna il vario sesso,

E il genitor istesso

Sentite cosa fa.

La porta nel festino,

La porge al damerino;

Signor, deh favorite,

Mia figlia voi servite.

La stoppa pian pianino

S'accende intanto al fuoco,

E a poco, a poco, a poco

In aria se ne va.

Che pessima condotta!

La piango in verità.

Dove ti sei ridotta

Asina umanità!

parte.

Nar. Orsù l'hai fatta tonda sì per bacco.

Ort. Troppo alla lunga si tirò l'affare,

Ma abbiamo tempo ancor non dubitare. partono.

## SCENA VI.

Camera.

Olimpia, poi Ortensia, indi D. Artabano.

Olim. Cosa è avvenuto mai! rumori, grida.

La voce di don Nardo, e di Cicerio

o ( XLII ) o

Mi è sembrato sentir; v'è qualche imbroglio;  
Vado dal zio, che tutto saper voglio.

Ort. Ohimè! son quasi morta *affannata*.  
Per la tanta paura; almen vedessi  
Il vecchio per contargli adesso il fatto.

Art. Cos'è mio ben? ti veggo spaventata.

Ort. Oh sposo, ora si vede  
Se m'ami, o no.

Art. Ch'è stato?

Ort. Stava al balcone adesso, ed ho veduto,  
Che uscito dal porton don Nardo appena  
Da certi sgherri è stato preso, e a questi  
Stava unito Clicerio, e l'hau portato  
Verso quella boscaglia.

Art. Sì capisco.

Quel bosco ch'è vicino al sotterraneo.

Ort. Ah chi sa quell'indegno,  
Che farà a quel meschino.

Art. Non temere;  
Adesso farò armar tutti i miei bravi,  
E squarterem se occorre  
Mezzo genere umano.

Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano. *partono*.

### SCENA VII.

Sotterraneo antichissimo. In fondo scala praticabile  
rozzamente incisa nel sasso, accanto alla quale vi  
è una Caverna con porta logorata.

Dor. che discende dalla scala accompagnata da un servo  
indi Clicerio, e D. Nardo custodito dagli armigeri.

Dor. Ohimè! che orribil loco  
E' questo ove Clicerio

o ( XLIX ) o

Accompagnar mi ha fatto!  
Ma alcun non veggo ancor.

Clic. Scendi birbone.

Nar. Signore, a poco, a poco.

Clic. Scendi...

Nar. E che volete forse,  
Ch'io qua mi rompa il collo.

Dor. Sicuro scenda adagio il galantuomo  
Che non si faccia male.

Nar. (Ora sì ch'è per me bella, e finita,  
E in questa oscurità perdo la vita.)

Clic. Assassino solenne, e sfacciatissimo.

Dor. Ladro pieno d'inganni, e di menzogne.

Clic. Cos'è non mi rispondi?

Dor. Or perchè non favelli?

Clic. Orsù voglio sapere  
Chi il bottino rubò a don Artabano.

Nar. Dirò...

Clic. Non c'è dirò; voglio sapere  
Chi fu subito subito, altrimenti...

Nar. Sì signore... ora vel dico...  
Sappiate che il bisogno alcune volte  
Leva il lume.

Clic. Bene.

Dor. Tu ancor dicesti al vecchio  
Che cacciata m'avesse di sua casa.

Nar. E ciò per non avere tropp'occhj intorno.

Clic. Bravo bravo ti spieghi a meraviglia;  
Adesso tutto questo

Metter lo devi in carta. Io qui ho portate  
Tutto per farti scrivere.

Oh questa volta certo  
Non esci dall'imbroglio;  
Tu stesso scrivi, eppoi sigilla il foglio.

## ( XLIV )

*Nar.* Per carità squartatemi piuttosto.  
*Clic.* Taci: scrivi briccone, e non più repliche.

*Nar.* Scrivo, scrivo signor. ( se mi riuscisse

Dargli di questa invece  
 La lettera che ho finta,  
 E che ancora ho con me, sarebbe un colpo  
 Da maestro dell'arte... )

*Dor.* Che si aspetta.

*Clic.* Che si fa.

*Nar.* Tremo tutto.

*Clic.* Ammazzatelo.

*Nar.* Piano... ( il caso è brutto. )

*scrive, poi dà il foglio a Clicerio.*

Veda un po se va bene!

*Clic.* A meraviglia;

Ora piega, e sigilla.

*Nar.* Eccomi lesto... ta larà larà...

*riprendendo il foglio lo cambia coll'altro,  
 e lo sigilla cantichiano.*

Prenda che l'ho servita come va.

*va per partire, ma è trattenuto dagli armigeri.*

*Clic.* ( Dorinda or viene il ridere. ) birbone...;

Dove vai?

*Nar.* Vado alla casa.

*Clic.* Vieni giù, vien giù, e tu ti credi,

Che sia codesta lettera

Uno sfogo bastante

Alla vendetta mia?

*Nar.* Che cosa dite?

*Clic.* Olà quest'assassin si leghi adesso,

E chiudetelo in quella

Vecchia caverna, acciò non abbia campo

Di formare altri inganni.

*Nar.* ( Uh disgrazia! ) signore per pietà

## ( XLV )

Abbiate d'un meschino carità.

Ajuto! gli armigeri lo legano, lo strascinano  
 nella Caverna, e chiudono.

*Clic.* Chiudetelo.

*Dor.* Birbone.

*Nar.* Ah son perduto.

partono.

## SCENA VIII.

*D.* Artabano che porge la mano ad Ortensia  
 per discendere dalla scala, con seguito di servi armati.

*D.* Nardo nella Caverna.

*Art.* Scendi, o cara, adagio, adagio,  
 Che il gradino è rotto, e storto:  
 Qui don Nardo o vivo, o morto  
 Ritrovare si dovrà.

*Ort.* Sommi dei! che luogo è questo!  
 Che recinto! oh dio, funesto!  
 Ah chi sa quel poverino  
 Dove mai si troverà!

*Nar.* Ove sono mai rinchiuso!  
 Me meschin! che brutto fosso!  
 Ogni ratto è qua più grosso  
 D'un majale in verità.

*Ort.* Hai sentito?

*Art.* Sì ch'ho inteso  
 Un lamento cupo e tardo.

*Ort.* Sol la voce di don Nardo  
 Chiara chiara ho inteso qua.

*Nar.* Gran serpenti, gran scorpioni,  
 Grossi ragni, e calabroni.

*a 2* Ehi don Nardo?

*Nar.* Chi mi chiama?  
*a 2* Dove sei non vedo ancora.

o ( XLVI ) o

Nar. E sgrottatemi in malora,  
Che non posso proprio più.  
a 2 Via coraggio, cospettone!  
Non temere, noi siam qua.  
Nar. Sto qui ad uso di melone  
Da mezz'ora in fresco qua.  
Ort. ( Giusti dei, che colpo è questo!  
Già mi sento, oh dio! mancar.)  
Art. Al riparo presto presto;  
Via cacciamolo di qua.  
Art. con un coltello incomincia a tagliar la fune, con  
la quale chiusero la porta.  
Ort. E' tagliata, o no la fune?  
Art. Per adesso signor no.  
a 3 Quanti affanni... astri tiranni!  
Sto provando in questo dì.  
Oh che fune maledetta!  
Io son stanco in verità.  
Presto ajuto, che s'aspetta?  
Via scassate, aprite qua.  
Nar. Che disgrazia! uh che gente!  
Non sentivano a chiamar.  
a 2 Bravo bravo, allegramente;  
Non temer, sei salvo già.  
Uh che viso, che viso sfinito!...  
Uh che volto, che volto ammortito!...  
Nar. Uh che ambascia! son morto son morto.  
Via partiamo... mi voglio segnar.  
Art. Ma ch'è stato? rispondi che fu?  
Nar. Don Cicerio... con certi birboni...  
Tutti armati... con certi pistoni...  
Che pa... pa... pa... pau... pa... pau... ra...  
Via partiamo... mi vuò salassar.  
a 3 Tremo tutto di rabbia, e furore;

o ( XLVII ) o

Batte batte nel petto il mio core;  
Ma si vada, si cerchi, si corra;  
Di quell'empio mi vuò vendicar. *partono.*

### SCENA IX.

Camera.

Olimpia, Dorina, e Cicerio.

Olim. Cicerio, hai dato al zio  
La lettera?

Clic. Per mezzo del mio servo  
Camillo, l'ho mandata.

Dor. Io mi figuro  
In che smanie darà don Artabano  
Quando saprà tal fatto.

Olim. E che ti par! farà cose da matto.

Basta che sia scoperta  
La perfidia di quelli,  
Altro non preme a noi. Ah mio bene adesso  
Non c'è più che temer; le nostre nozze  
Si faranno ben presto.

Clic. Questa sera  
Voglio assolutamente  
Darti la mano, e il cor giacchè le stelle  
Risplendono per noi serene alfine.

Olim. Lode al ciel già mi sento  
Brillare il cor nel sen per il contento. *parte.*

### SCENA X.

Dorina, e Cicerio, indi D. Artabano con una lettera,  
Ortensia, e poi D. Nardo.

Clic. Oh sì che questa volta

## (XLVIII)

Siamo fuor d'imbarazzi.

Dor. Viene il vecchio  
Coa la lettera in mano,  
E si contorce, e sbuffa.

Art. Don Nardo dove sta?

Ort. Ecco già viene.

Clic. (Che sento!)

Dor. (Ohimè che ascolto!)

Art. Corri, corri al mio seno  
Galantuomo coi baffi.

Nar. Caro amico carissimo  
Stringi, ma stringi forte,  
Che fra gli amici tuoi  
Io sono il vero amico.

Clic. (Io resto fuor di me!)

Dor. (Oh dio, che intrico!)

Nar. (La lettera ha già fatto  
L'effetto che dovea.)

Art. Orsù, leggi amicone questa carta

Che ho ricevuto adesso  
Dal lacchè di quel bravo cavaliere,  
Che certo resterai di sasso a un tratto.

Clic. (Io per me non capisco affatto affatto.)

Nar. „Caro amico Cicerio, <sup>legge.</sup>  
„Se il primo furto non ti è riuscito,  
„Questa notte verrò con gente armata  
„Ad assalire il vecchio  
„Per ammazzarlo, e saccheggiar la casa,  
„La nipote rapire,  
„E solleciti poi di qua fuggire. N. N.  
Oh colpo inaspettato!

Clic. Oh stelle io son di sasso.

Art. Hai inteso che bella bagatella.

Ort. Ah caro sposo mio

## (XLIX)

In che mani siamo noi! siamo circondati  
Da genti che c'insidiano la vita...  
Superbi... anime indegne  
Coraggio avete ancor di starci innanzi  
Empj senza rosore.  
Qui strappar vi vorrei dal seno il core.

Caro sposo io non desio,

Che il vederti ognor contento;  
Altri affetti in sen non sento,  
Che costanza, e fedeltà.

Separati da quest'empj,

Noi vivremo i dì felici;  
Ma vicino a tuoi nemici  
Pace il cor mai non avrà.

Oh che istante avventuroso,

Oh che gioja, oh che diletto;  
Giubbilar il cor nel petto  
Io mi sento o mio tesor. *parte con Nar.*

## SCENA XI.

*D. Artabano, Dorina, e Cicerio.*

Clic. Ah cieli! e ancor soffrite  
Impostura sì nera.

Art. Padron mio,  
Or non serve che lei  
Se la prenda coi cieli, e colle nuvole.  
Io perchè sono un uomo mansueto,  
Non faccio quel che dovrei fare; intanto  
Senza strepiti e chiassi, ussignoria  
Faccia grazia di uscir da casa mia.

Clic. Uscir di casa con quest'intacco!  
E del mio onor che si dirà?

Art. Lei vada via, che qualche smacco

D

o ( L ) o

Maggior di questo poi soffrirà.  
Dor. La vostra testa, poter di bacco!  
E' testa stupida per verità.  
Art. Dunque volete star qui per forza?  
Coraggio avete di replicar?  
Clic. Non v'infuriate.  
Dunque sfrattate.  
Art. Non vi turbate.  
Dor. Voi dunque andate.  
Art. a 2 La mia vendetta però sappiate,  
Che qui un eccidio or or farà.  
Art. Son belle chiacchere, son cicalate;  
Meglio è star zitto che barbottar.  
*partono Dor. e Clic.*

### SCENA XII.

*Olimpia frettolosa, e D. Artabano.*

Olim. Signor zio, v'ho da scoprire  
Cose grandi in verità.  
Art. Ch'è successo? va dicendo:  
Parla presto cosa fu?  
Olim. La sposina con don Nardo  
Lo scrignetto hanno sforzato!  
Zitto zitto s'han rubato  
Gioje e argento in quantità.  
Art. Tu che dici?  
Olim. Dico il vero.  
Art. Questo fatto sì ch'è bello!  
Olim. Tutto già dal chiavistello.  
Ho veduto poco fa.  
Art. Se mi dici la bugia,  
Io t'ammazzò in verità.  
Olim. Se vi dico la bugia,  
Ammazzatemi, son qua.

o ( LI ) o

a 2 Vengon già da quella via.  
Nascondiamoci di là. *si ritirano.*

### SCENA XIII.

*D. Nardo, ed Ortensia.*

Nar. Oh che gusto gioja mia!  
Ora più non v'è timore:  
Questa borsa già il mio core  
Giubilar tutto mi fa.  
Ort. Sei spilloni, e quattro pioggie,  
Perle, suste, e ricordini,  
In due bravi cassettoni  
Qui riposti stanno già.  
Nar. Qui la borsa tengo pronta,  
E c'è l'oro in quantità.  
Ort. Or con arte sciolti sciolti  
Via pensiamo di scappar.  
a 2 Quando il vecchio poveretto  
Trova il scrigno già pulito,  
Da una sincope colpito  
Mezzo morto resterà.

### SCENA XIV.

*D. Artabano, Olimpia, e detti.*

Art. Cara sposa, amico caro  
Dite un po dove si va?  
Ort. ( Che sorpresa all'impensata! )  
Nar. ( Buona notte, e sanità. )  
Art. Mi rallegra...  
Nor. Ma di che?  
Art. Mi rallegra di quell'oro.  
Olim. Mi consolo...

o( LII )o

Ort. Ma di che?  
Olim. Dei spilloni, dei spilloni.  
Ar. Ol. Quando il vecchio poverello  
Trova il scrigno già pulito,  
Da una sincope colpito  
Mezzo morto resterà.  
Ort. (Me meschina! io già vacillo.)  
Narr. (Già è troncato per me il figlio;  
Nell'orecchio un brutto fischio  
Mi sta cupo a rimbombar.)  
a 2 (Son caduti già nel vischio;  
Ma l'affar non resta qua.)  
Art. Ehi Cecco, ehi Bartolo,  
Andate su presto,  
Cicerio pregate  
Quel buon cavaliere;  
Pregate Dorina  
Che vengano qua.  
Ort. (Oh dei che subisso!)  
Narr. (Che orrore, che abisso!  
Già vedo che morto  
Fra poco son già.)  
Ort. Signore pietade!  
Art. Pietade non sento.  
Ort. Ma almeno ascoltate.  
Narr. Signore garbato...  
Art. Non c'è più pietà.  
Son toro stizzato,  
Son cane arrabbiato,  
Di questi assassini  
Mi vuò vendicar.  
Or. Na. Che sorte tiranna!  
Che barbaro fato!  
Mi manca la lena.

o( LIII )o

Non posso parlar.  
Ol. Ar. Il perfido inganno  
Su d'essi è piombato:  
Le trame deluse  
Restarono già.

### SCENA ULTIMA.

Cicerio, Dorina, e detti.

Clic. Che si cerca, che si brama?  
Dor. Perchè lei mi fa chiamar?  
Art. Vieni pur, fanciulla saggia;  
Deh perdona i miei trasporti:  
Ho scoperto quanto basta,  
Più non v'è da dubitar.  
Or sappiate che quest'empj  
M'hanno fatta una gran posta...  
*si sente una tromba.*

Tutti. Cos'è mai codesta tromba?  
E mi par che più s'accosta:  
Che vuol dire? che sarà?  
*sente un servo che parla ad Art.*

Art. Che dici? ci è un corriero?  
Passi pure, venga qua.  
*viene un corriero e parla in segreto ad Art.*  
Si... co... come... ah... che sento!  
Sommi numi, oh questa è bella!  
Miei signori, una novella  
V'ho da dar ch'è bella affè.  
Via sentiamo cosa c'è.  
Quel corriero mi ha detto,  
Che la figlia del mio suocero  
Si è guarita, e già sta sana,  
Ed in questa settimana

o (LIV)

Don Anselmo di persona  
Seco qui la portarà.  
Der. Come, come, un'altra sposa!  
Olim. E la sposa che sta qua?  
Narr. Sorte ingrata! son perduto!  
Vi confesso il mio delitto;  
Son un ladro un assassino.  
Ammazzatemi son qua.  
a 4 No non serve far fracasso,  
La giustizia lo vedrà.

*Tutti.*

Tanti eventi sorprendenti  
Combinati in un istante  
Deliar mi fanno già.  
Son qual gregge, che nel campo  
Da un gran turbine è assalito,  
Va disperso, va smarrito,  
Titubante qua, e là.

**FINE.**

65418

AL RISPETTABILE

## LA DONNA DEL BOSCO

BALLO SEMICOMICO

LUI IN CINQUE ATTI

Composto, e Diretto

DA LUIGI DUPEN

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI LODI.

Sa la nata gen  
sa Pubblico non mi  
merito mi servirò  
sentarsi qui  
dare al più possibile degno di noi. Ciò che mi  
raggiace è la cosa tutta degno pregio della benefica  
nazione, al cui servizio destinata non per cura del  
presente Comune; e i miei vali concetti paghi ob-  
bassanza, al giungere di ottenere il consenso compi-  
mento, che non fu mai negato a chi volle onore del  
proprio dovere per nazione.

## AL RISPETTABILE PUBBLICO

BOLESTVO si gouve Pofcoor

REFSIKA si g. Eglis.

TOAINSKI biouresz bozo sils strophe

RAODOSKI Amice di Toainski boi bozo di Ressya

AZAR serio molo di Toainski

ALHONDO p. 900 di Toainski

ASEMA

### LUIGI DUPEN

Se la natia gentilezza di questo colto, ed illuminato Pubblico non mi animasse; certo, che spoglio di merito mi troverei oppresso da giusto timore nel presentarvi questa mia prima fatica, che studiai di rendere al più possibile degna di voi. Cid che mi incoraggisce è la nota bontà degno pregio della benefica Nazione, al cui servizio destinato sono pel corso del presente Carnovale; e i miei voti saranno paghi abbastanza, se giungerd ad ottenere il consueto compatisimento, che non fu mai negato a chi nulla ommise del proprio dovere per meritarlo.

## LA DONNA DEL BOCCO

### BALLO SEMICOMICO

in cinque atti

Dell' un anno già.

Sorosz e D'Amico nel campo

Da un gran inizio è assalito.

DI LUIGI DUPEN

Da pubblicarsi

FINE

NETT TEATRO DI LODI

## PERSONAGGI

BOLESLAO Signore Polacco.

RESISKA sua Figlia.

LOVINSKI promesso Sposo alla suddetta.

RADOSKI Amico di Lovinski poi Sposo di Resiska.

AZAR Servo moro di Lovinski.

ALHONDO Padre di Resiska.

AZEMA.

Cacciatori.

Cacciatrici.

Soldati.

Servi

## ATTO PRIMO.

Camera nobile.

ROVANSI Boleslao, sua figlia Resiska, Lovinski, e Radoski con altri Polacchi, e Polacche. Boleslao promette in sposa sua figlia a Lovinski, che freddamente acconsente. Radoski si conturba, e dà a dire d'essere l'amante di Resiska, che sembra corrispondere. Qui s'intreccia una breve danzetta, che viene interrotta da un avviso, che tutto è pronto per la caccia, vengono distribuite le lancie, e tutti partono.

## ATTO SECONDO.

Gran Bosco con alberi staccati  
uno dei quali praticabile da poter salire  
e su questo vi saranno dei frutti da staccarsi.

In fondo al Bosco una capanna.

SORTE Azema con canestro in mano. Ella co'suoi moti dà a dire la sua semplicità, e va in cerca de' frutti. Suo padre Alhondo nel sortire dalla capanna per andare a far legna trova la figlia, e le raccomanda non allontanarsi dalla capanna, indi egli parte fralle boschereccie. Azema monta sull'albero, raccolge alcuni frutti ponendogli nel canestro, discende dall'albero, ringrazia il cielo, e sta per mangiarli quando sente un rumore, e spaventata si ritira nella

grotta, ossia capanna. Qui si vedono nel fondo del bosco alcune cerve, che fuggono inseguite dai Cacciatori. Il servo di Lovinski con asta ridicola corre, e s'inciampa nel canestro di Azema colà dimenticato-si, si consola a tal vista, fa diversi atti buffoneschi, e si fa per mangiarli. Azema ritorna in cerca del suo canestro dei frutti, e trova il servo che li sta mangiando, sorpresa di lei stessa, e del servo, e timore di l'un l'altro. Il servo fugge, ed Azema gli corre addietro, ma egli si salva sopra l'albero. Qui succedono varj lazzi, ridicoli per lui, e semplici in lei. In tale frattempo odesi altro nuovo rumore dei Cacciatori, ed ella se ne fugge di nuovo nella capanna, ed Azar se ne sta sull'albero tremante. Li Cacciatori si disperdoni nella boscaglia, ed il solo Lovinski resta visibile, quando che il servo conosce essere il suo padrone, discende in fretta dall'albero, e racconta al padrone quanto gli è successo, e veduto. S'invoglia Lovinski di veder tal Selvaggia, ed entra nella capanna. Il servo non si azzarda, e sta osservando con soliti moti ciò che succede. Lovinski risorte colla Selvaggia, il primo sorpreso per la bellezza, e semplicità di lei, la seconda affatto stupida nel rimirare un uomo a lei affatto incognito, ed è in contrasto tra il timore, e la meraviglia. Rinvenuto Lovinski dalla sua sorpresa, chiede amore da lei, spiega il suo con entusiasmo, ma ella ignara di tutto, cerca fuggire, per cui è trattenuta dal servo, e nello stesso tempo dalli Cacciatori, che da ogni parte risortono. Sempre più ella sorpresa in vedere tal gente a lei incognita, la rimira tutta, e fa molti lazzi semplici. Lovinski fa portare dal suo servo un liquore, e persuade la selvaggia a beverne, dopo qualche resistenza, e veduto beverne la comitiva, ne saggia anche

essa, e dà segni di tanto suo aggradimento, cosicchè se ne ubbriaca, e viene fatta sedere sopra un verde sedile, ove si addormenta. Lovinski ordina quindi sia trasportata al suo palazzo, e tutti uniti se ne partono di seguito. Il padre di Azema se ne ritorna col fascio di legna, e non trovando la figlia si dispera, si raggira per il bosco, indi furioso se ne parte per la stessa strada degli suddetti.

ATTO TERZO.

*Camera come al Primo Atto.*

UNA delle Cacciatrici sta scherzando con il servo Azar, ma vedendo avvicinarsi Lovinski si separano. Lovinski tutto contento dinota alla comitiva il suo giubilo. Rodoski intanto si rallegra pure, che Lovinski sia amante di Azema, colla speranza che abbandonerà Resiska, quale mostra e amore, e lusinga di essere così liberi, e sposi. In tale unione di allegrezza s'intreccia una brevissima danza, tra la quale viene avvisato Lovinski, che Azema è stata posta sul letto, dove dorme tranquillamente. Voglioso egli di rivederla, e quali stravaganze farà al suo risveglio, invita tutti con silenzio a passare nell'Arcova.

## ATTO QUARTO.

Grande Arcova con Coltrine in mezzo  
dietro le quali vi sarà un Soffà in cui dorme Azema.

Altre Coltrine pure à destra, ed à sinistra  
sotto le quali vi saranno due grandi Specchi.  
Tavolino da una parte con Orologio da tavola.

LOVINSKI colla comitiva in gran silenzio entra nell' Arcova, alza la cortina, e vede la donna in gran sonno, qui fa egli alcuni atti di compiacenza, ma accorgendosi che si sveglia, fa ritirare tutti, ed esso pure si ritira. Azema svegliandosi cade dal Soffà, qui ella fa mille meraviglie, e nulla capisce, si raggira per l'Arcova, e trova l'orologio, lo fa girare, e sussurrare con sua sorpresa. Indi rialza una cortina d'uno specchio, e si spaventa trovando la sua figura, ma poi si tranquillizza, si stupisce, e fa mille graziosità semplici, che trova ogni vezzo corrisposto, corre all' altro specchio, e trova lo stesso, se ne compiace, e sempre più si sorprende, e fa tanti lazzi, e ballabili indi trova un cordone, lo tira, e così suona il campanello, per il che sortono tutti. Si spaventa ella, ma tutti procurano tranquillizzarla, e Lovinski sopra tutti si entusiasma, le protesta amor. In tale frattempo entra furioso il padre di Azema, che viene sgridata, minacciata, ed inveisce contro tutti; ma Lovinski con dolce modo cerca calmare il padre, e per sua maggior persuasione, e tranquillità esibisce la sua mano di sposo. Contento il padre, giuliva Azema, accettano la sua offerta; Lovinski cerca scolparsi con Resiska, al che l'amico Radoski spiega il suo corrisposto amore con Resiska, e suo padre Bole

slao pure contento, cosicchè si uniscono e questi, e li primi in matrimonio, e Lovinski invita tutti ad una Danza Generale nella sua delizia del Palazzo, e tutti giulivi partono.

## ATTO QUINTO.

*Superba Deliziosa.*

SORTONO tutti gli astanti, e dopo alcuni reciproci segni di amore, e di universale contentezza intrecciano la Generale Danza.

FINE

65718

gno pme coneguo, coicceg si mincuso e denuo e  
li bimbi m'attimo, e Tovisei iunti s'nti  
nos Dnre Geusele ueli san delixis del lessico e  
iusti g'nti bestiolo.

### ATTO QUINTO.

65718

